C'ingannano !

Corrispondenza particolare della *Cronaca*

Ci hanno ingannati sulle origini della guerra che provocarono:

I. Il partito cattolico con abili campagne nazionaliste in Francia e pangermaniste in Germania;

II. La Russia che mobilizzò, prima, a togliere che l'Austria regolasse con la Serbia la sua pendenza; la mobilizzazione russa traendo seco inevitabilmente la mobilitazione tedesca;

III. L'Inghilterra che scaltramente e disonestamente sobbillò la Russia, scatenando l'amor proprio della Francia.

⚜

L'ambasciatore tedesco sapendoci alleati coi nemici del suo paese, coll'Inghilterra e colla Russia, **voleva imporci la pace**, mentre il nostro governo, schiavo del partito cattolico e sciovinista, docile ai richiami dello czar, **si rifiutava** di impegnarsi alla neutralità nel conflitto europeo. Non impegnarsi alla pace equivaleva al riservarsi il diritto di partecipare alla guerra, equivaleva al costringere la Germania, presa fra quattro fuochi, a mobilizzare parte delle sue forze contro la Francia.

Se gli uomini non perdessero il senso comune comprenderebbero che **la Germania non aveva il piu' lontano interesse di provocarci alla guerra** che, in ragione della situazione gravissima nella quale veniva a trovarsi, avrebbe cercato di comprar caramente la nostra neutralità.

Ma vegliava il partito cattolico, la Russia esigeva, l'Inghilterra riprendeva scaltramente il vecchio complotto di Delcassè, complotto di guerra contro la Germania con rapido sbarco degli inglesi nel Belgio del quale si era comprata la connivenza; complotto che Jaurès smascherò così bene che Delcassè dovette andarsene e la guerra fu allora evifata.

Accuso il **Governo**, accuso **Poincare'** d'aver voluto la guerra e di esservi stato indotto dai gesuiti che si annidano alla Presidenza della Repubblica.

Accuso il Partito Cattolico d'aver assassinato Jaurès perchè Jaurès voleva la pace. Ed è così evidente che soltanto una censura assoluta ed un silenzio assoluto hanno potuto sviare i cittadini francesi.

C'ingannano! V'ingannano! Cittadini! esigete che vi parlino chiaro, esigete che quanti sanno la verità non siano i soli ad essere imbavagliati.

Madri, spose, sorelle, amanti, donne! Hanno sospinto i vostri mariti, i vostri figli, i vostri cari volontariamente, deliberatamente all'ammazzatoio. Ne hanno fatto vittime od assassini per la gloria dello Czar e per gli interessi del Pontefice.

Insorgete! Imponete la pace! La Germania ha fatto già qualche proposta. Il partito cattolico vi si oppone e si affanna a crescere il disastro ad ammonticchiare più numerosi i cadaveri.

Donne, nel nome del vostro Cristo, salvate gli uomini.....

Madri e spose! Non vi hanno detto che Joffre aveva dato ordine di fucilare i vostri figli i mariti, vostri nel caso che s'indugiassero a partire; non vi hanno mica detto quanti francesi, sul campo di battaglia, sono stati massacrati da francesi; i reggimenti che si sono annichiliti.

Gloria a Joffre!

Più grandi carneficine si preparano: Donne! Pallidi, insanguinati, agonizzanti, le membra tronche, gli uomini vi gridano dal fronte: salvateci!

Rispondete col grido, col vostro grido: Viva la pace!

⚜

In tutta scienza e coscienza, come storico come filosofo come pensatore, io **accuso!**

Accuso il partito cattolico di aver voluto preparato scatenato la guerra del 1914 allo stesso modo che ha voluto l'affare Dreyfus, allo stesso modo che ha voluto Boulanger, come ha fatto la guerra del 1870, Napoleone e Sedan, come ha fatto Napoleone I e Waterloo.

Accuso il partito cattolico di tradimento nei capi e nei gregarii, dal più alto al più umile, nella sua rappresentanza episcopale come nella sua rappresentanza politica. Dimostrare che i De Mun, i Derouléde, i Barrès, i Gallieni, i Joffre, sono stati e sono i poliziotti dell'Internazionale insottanata, è una tautologia. Tanto varrebbe dire che gli agenti della Prefettura sono poliziotti.

Accuso il partito cattolico di fare della Francia due Francie, d'essere fonte di odio e di scisma, fomentando da una parte i partiti della demagogia fanfarona, dall'altra le bande della reazione al solo scopo d'accerchiare i figli del 1789 e del Libero Pensiero.

Al segnale convenuto la destra e la sinistra si ritrovan sempre unanimi sul nome di Luigi Bonaparte, di Boulanger, di Poincaré, sulla guerra contro la Germania della Riforma odiata dalla corte di Roma.

Dall'assassinio di Enrico IV a quello di Ferrer o di Jaurès è sempre la mano del prete. L'assassinio di Jaurès premeditato, consaputo, non è l'opera di un pazzo ma di un affiliato del Sillon.

In conseguenza di che io chieggo ai cittadini francesi per la salute e l'emancipazione della Francia:

1. La Soppressione del Cattolicesimo in Francia, di tutti i suoi rappresentanti e monasteri;

2. La restituzione dei monumenti nazionali alla Nazione, delle chiese al Libero Pensiero che avendo emancipato la Francia dalle tenebre cattoliche, ha diritto di farne tribuna di verità. Le cattedre nazionali non devono essere canonicato esclusivo d'una setta ignorante e perversa, ma accessibile a tutti i cittadini.

Cittadini francesi che non volete oltre la guerra: cacciate il partito della guerra!

Cittadini francesi che non volete essere traditi: cacciate il partito del tradimento!

Cittadini francesi che volete la verità: cacciate il partito della menzogna.

Abbasso la reazione, abbasso il cattolicismo, abbasso la guerra !

Imponiamo la pace e lavoriamo coll'educazione popolo alla nostra emancipazione.

La cittadina **L. D.** 1)

---

1) E con buona pace della cittadina **L. D.** le tre operazioni si possono assomare in una sola: pigliatevi la patria, cittadini francesi, pigliatevi le miniere la terra le macchine e non rimarrà ai parassiti alcun rifugio.

N. d. R.

FAVOLA

In una strada d'una città era una casa, una casa malandata che minacciava ad ogni istante crollare ; e se fosse crollata molte famiglie sarebbero rimaste sotto le rovine.

Il padrone era avarissimo. Lo stato deplorevole della casa non lo inquietava per nulla. Non li domandava se ai poveri inquilini incombesse pericolo grave: s'accontentava di essere inesorabile nell'incasso della pigione.

I locatarii erano gente semplice nella loro grande maggioranza. Buoni, troppo buoni anzi, ingenui addirittura.

Quando le pareti scricchiolavano o cadeva un calcinaccio — segni precursori del vicino sfacelo — si dicevano tranquillamente che, dopo tutto, non era cosa inquietante, la casa sarebbe durata dell'altro. Non li assicurava il padrone che così era stato sempre ?

Il pericolo tuttavia s'aggravava di giorno in giorno, e la povera gente s'accorse alla fine che il miserando stato della casa era dovuto esclusivamente alla sordida avarizia del proprietario.

Qualcuno brontolò, e fu cacciato di casa per ministero d'usciere; si comprende.

Ma non passava giorno oramai, non passava un'ora, senza che qualche accidente sopravvenisse, qualche accidente tavolta assai grave.

Così il numero dei brontoloni cresceva, ed il proprietario che era uomo navigato dovette raccomandarsi ad uno spediente. Seminò colle sue chiacchere velenose la zizzania fra gli inquilini, che occupati a dilaniarsi finirono per dimenticare le ragioni della protesta conserta: la caducità della casa.

E rideva il volpone ! della imbecillità dei suoi locatarii!

La casa intanto precipitava a rovina. Qualcuno volle riparazioni, le impose.

Il padron di casa ebbe paura: gli inquilini pagavano sempre puntualmente la pigione ma non erano più docili come per lo innanzi. Cercò ancora una volta di calmarli, promise di fare tutte le riparazioni desiderate, e... non ne fece mai nulla.

Uno dei locatarii raccolse allora tutti gli inquilini e tenne ad essi, su per giù questo discorso:

"La casa che noi abitiamo è casa di "sventura. Siamo ludibrio quotidiano a "tutte le disgrazie. Molti di noi hanno "portato al camposanto il padre, la ma"dre, la sorella, i bambini. E causa di "tante sventure è l'uomo che, vigile alla "scadenza delle pigioni, non si dà un fa"stidio degli inquilini. Fino a quando "vuol durare ? Saremo ciondoloni da su"bire questo stato di cose in perpetuo? "Ed arricchiremo per un pezzo cotesto "sordido avaro esponendoci a tutti i pe"ricoli?"

Qualcuno levò minaccioso la voce: "No, no. Basta! abbiamo anche soverchiamente tollerato".

— Ed allora ascoltatemi. E li persuase piano piano che dal proprietario dovevano esigere la demolizione della catapecchia dal momento che ogni opera di riparazione tornava inutile, e che dovesse dalle fondamenta erigere una casa nuova.

Molti giurarono che dall'agitazione non avrebbero desistito finchè la casa non fosse rasa al suolo, e cominciarono a tale fine una propaganda fervidissima per quanto mancasse ad essi la perizia nello scrivere e la suggestiva arte della parola.

Alcuni vicini che sapevano discorrere, che sapevano scrivere bene, vennero ad offrire i loro servigi accolti con entusiasmo da molti degli inquilini, dagli inquilini semplici, ingenui che facilmente obliano.

Altri invece insinuarono che sarebbe stato bene ricordare come in casi identic le solite persone di cuore che usano offrire agli umili i loro servizii li avessero lasciati in asso; e raccomandavano: "siate prudenti, riflettete. Come potete persuadervi che vogliano interessarsi della nostra condizione gli uomini che stanno in un solido palazzo, lontani da ogni minaccia, da tutti i pericoli d'una casa in malora ?

Non vollero credere. Ed i signori i quali abitavano le case buone e solide divennero rappresentanti degli inquilini della casa sfasciata. Resero parecchie visite al proprietario, senza ottenere nulla, per cui dovettero chiedere ai loro mandatarii che aumentassero il gruppo dei rappresentanti. Il padrone di casa era ricco, e più d'uno brigò l'onore d'essere delegato presso di lui.

— Vedete! parevano dicessero all'intiera cittadinanza questi delegati ogni qualvolta andavano a trovare il padrone, vedete? noi siamo in relazione con quest'uomo ricco ed autorevole !

E allora il problema non fu più quello della restaurazione della vecchia casa, ma unica rimase la preoccupazione: "chi sarà il rappresentante degli inquilini?"

E la discussione continua; gli inquilini sono sempre nella vecchia casa, crollante sempre più; il proprietario continua a ghignare dei locatarii che pagano sempre la pigione e lavorano ad arricchirlo con fervore immutato.

⚜

La casa che crolla, è la società attuale.

Il proprietario, è la borghesia, la classe dominante.

Gli inquilini, sono i proletarii.

La casa è fracida, va demolita.

La borghesia non ha cuore.

La lotta pei rappresentanti degli interessi distorna dal fine.

Non un cambiamento di persone, bisogna. Bisogna mandare sottosopra la società intera, nel corpo e nelle membra. Nessuno può darci garanzia che sarà migliore degli altri; l'uomo è il prodotto delle circostanze e dell'ambiente.

Non si respira aria pura in un'atmosfera di putredine.

Noi non vogliamo che lo schiavo sia padrone, nè che il padrone sia schiavo. Sarebbe un mutamento di persone non di sistema.

Che cosa guadagneremmo noi se colui che oggi è in basso fosse in alto domani, e, viceversa, se quello che oggi è alla vetta fosse domani nell'abisso?

La vendetta è degli dei, e gli uomini debbono mostrare che sono superiori a dio, e questo mostreranno il giorno in cui sapranno creare un ambiente nel quale sia soffocato in germe quanto è ignobile ed indegno.

Affamati e soddisfatti non sono nati per comprendersi; vivono gli uni a fianco degli altri, ma quelli non sanno come questi vivano. **Sono nella stessa nazione due nazioni**; quando un affamato rivoluzionario diventa un borghese soddisfatto è assai peggio di colui che è ricco dalla nascita.

Per questo, il proletariato non deve affidare i suoi interessi nello mani dei rappresentanti borghesi, o dei rappresentanti operai che diventano borghesi!

F. Domela Nieuwenhuis

Se ciascun abbonato si adoperasse a farne un altro nel corso di un mese la *Cronaca Sovversiva* sarebbe dal deficit guarita per sempre.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec).

Due mesi dopo, compiuta l'istruttoria, Derebourg era deferito al Tribunale Speciale di Marina per mancato assassinio coll'aggravante della premeditazione accertata sulle deposizione dei due noti miserabili i quali si erano tuttavia concessa qualche reticenza.

Due giorni avanti che si partisse per Cajenna il sorvegliante Lucchini venuto al cantiere mi riparlò della causa e siccome io gli esprimevo la mia meraviglia che l'aggravante della premeditazione accompagnasse l'accusa di mancato assassinio colla minaccia di un epilogo disastroso per Derebourg, il Lucchini mi rassicurò benevolmente:

— Non v'allarmate, l'ufficiale d'Amministrazione non ha potuto respingere gli elementi dei due galantuomini, ma so che ha fatto le debite riserve sulla loro attendibilità, per cui tutta la sorte del processo riposa sulla vostra deposizione e sulle dichiarazioni di Robida. Derebour potrà cavarsela a buon mercato e se trova nel tribunale il buon quarto d'ora potrà anche strappare l'assoluzione. Ed io glie la auguro di gran cuore.

Imbarcammo in cinque sul *Cappy*. Derebourg fu messo ai ferri ed a noi fu fatta espressa diffida di non rivolgergli la parola. Vegliava all'uopo, del resto, il sorvegliante che l'aveva in custodia.

A vederlo, strappava le lacrime. In che stato l'avevano ridotto quei due mesi di cella inaspriti dall'ansia torturante dell'attesa, e dalla minaccia di veder indefinitamente differito il giorno della liberazione! Io non potei trattenermi dal fargli coraggio: non appena il sorvegliante ebbe voltata la testa lo confortai con un gesto della mano a confidare, ed a lui che ammiccando ai due compagni ci richiamava alla grave deposizione fatta a suo carico da entrambi, rispondemmo levando il mento colle labbra atteggiate ad un sorriso di scherno per fargli comprendere che delle due carogne e delle loro subdole chiacchere non si doveva impensierire.

Parve tanto più rassicurato che vide Robida avvicinarsi ai due tirapiedi e discorrere a lungo con parola ed atteggiamento d'irremovibile fermezza. Non aveva torto, Robida li aveva duramente investiti:

— Bel mestiere fate voialtri! Mentite pel gusto di rallungar le catena ad un disgraziato che non vi ha fatto male, dappoichè non sa far male ad alcuno.

— Ma neanche noi vogliamo male a lui. Ci hanno citato a comparire dinnanzi al Tribunale di Marina per dire se Derebourg è andato alla sua bisaccia prima o dopo di aver dato a voi il malaugurato colpo di coltello e.....

— E voi avete detto, prima.

— E non è.....

— Non è che un vostro deplorevole errore, se mantenete che a Derebourg non volete male, che non avete incontro a lui nessun livore da sfogare, nessuna vendetta da trarre. Nessuno può dire meglio di me quel che è accaduto. Levatosi da terra, più ratto che non si potesse sospettare da lui mezzo morto, Derebourg mi ha tirato il colpo di coltello così ratto che non ho avuto campo di scansarmene. Parlare di premeditazione, arzigogolare che sia andato alla sua bisaccia, che là abbia tolto il coltello vorrebbe dire che sarebbero passati parecchi minuti. L'atterrai d'un pugno e rimbalzando come una palla mi restituì la coltellata, saldandomi il conto della provocazione. Voi che ci avete a vedere?

— Noi volevamo farci a Cajenna una passeggiata colla speranza di rimanervi, e null'altro. Non abbiamo alcun particolare interesse ad aggravare la situazione di Derebourg, e se la sua assolutoria non ha altro ostacolo che nella vostra deposizione potete rassicurarlo; non gli faremo in alcun modo del male.

— Ci conto, aveva conchiuso Robida e girando sui tacchi battendo le nacchere tra il pollice ed il medio solfeggiò nel più allegro gergo di scioperato al povero Derebourg, che non potè a meno di sorridere, l'esito felice delle sue trattative.

Arrivando a Cajenna, Derebourg fu fu passato alle celle, noi al pellottone dove io trovai antiche conoscenze con cui scambiare notizie e strette di mano, tra le altre Marquand che da qualche giorno era sbarcato venendo dal cantiere forestale dell'Orapu.

Fu una festa. Fece serrare i ranghi facendomi posto accanto a lui mentre altri cinque o sei camarati drizzavano la mia branda, mettevano a segno il bagaglio stringendomi di domande. Essendo domenica, dopo l'appello delle due s'andò a dare una capatina negli altri pelottoni ad abbraciarci dei compagni del mio stesso convoglio, a cercar notizie dei dispersi: parecchi morti, pochi erano riusciti a rompere il blocco, molti s'erano abbattuti all'avversità ostinata, punto guariti dalla nostalgia dell'aria libera, pronti a riprendere audacemente il mare alla prima occasione. Ore dense! ore calde di memorie, d'affetti, di speranze turgide, di comunione fraterna, di vita intensa che non si dimenticano mai, che non si dimenticano più, e si rievocano sempre colla gioia velata di melanconia anche nel crepuscolo tardo della vita tragicamente, violentemente vissuta.

Chissà quando sarebbe cessata la rassegna degli assenti, la cronaca delle audacie, delle sorprese, delle disfatte, delle vittorie scarse e preziose se non mi avesse tratto dal mucchio un sovrastante avvertendomi che mi voleva il sorvegliante di servizio.

Scesi subito trovandomi dinnanzi la faccaccia d'un abbrutito su cui l'alcool aveva diffuso le tinte livide, inciso le rughe precoci delle sue devastazioni inesorate.

— Dove dormite?

— Su, al pelottone dov'è Marquaud.

— Andatevene a pigliare i vostri stracci.

M'incamminai alla camerata pensando che avesse ordine di cambiarmi di pelottone, e coll'aiuto di Marquaud stavo smontando la branda allorchè l'animale mi fu alle calcagna:

— Vi volete spicciare, porco dio! Credete che mi debba tener mezza giornata a vostra disposizione?

— Ci vuol pure il suo tempo a smontare il letto.

— Il letto, già. Siete fortunato voi! arrivate oggi e trovate un posto alla vostra amaca intanto che gli anziani dormono in terra.

— Sentite un po'.

— Non sento niente. Vedo che avete delle belle corde nuove di trinca; ditemi un po' dove le avete rubate?

—A me le ha date Genais, il sorvegliante dei lavori; se credete che le abbia rubate ve l'intenderete con lui.

— Levatevi dai piedi! urlò forsennato il manigoldo levando a tumulto la camerata, ed alzate il tacco alla svelta, e puntando la rivoltella sulla gente che lo stringeva da vicino: "brucierò le cervella al primo che ficchi il naso nelle faccende mie".

Bisognò allungare il passo e togliersi al più presto di lì dove molti fremevano dalla voglia di torcere il collo a lui ed ai suoi mozzi suscitando chissà quali rappresaglie di cui non volevo le responsabilità, attraversare l'accampamento ed avviarsi alle celle: poichè alle celle mi portavano, senza che arrivassi a trovarne una ragione plausibile.

Non mi preoccupava che un punto. Al dipartimento disciplinare era un sorvegliante noto per la selvaggia efferatezza d'aguzzino, che si compiaceva martoriare, flagellare di nerbate quanti gli capitavano sottomano dopo di essersene naturalmente assicurato caricandoli di ferri ai piedi ed alle mani.

Non ero menomamente disposto a passare per le verghe e, non vedendo perchè m'avrebbe dovuto fare un trattamento eccezionale, mi domandavo come sarebbe andata a finire. Che aveva potuto renderlo così feroce? Alcuni deportati che l'avevano conosciuto parecchi anni innanzi me lo avevano descritto buon diavolo, umano e trattabile; quelli che avevano avuto a fare con lui negli ultimi tempi ne parlavano coi brividi per la schiena, affacciando l'ipotesi che in seguito alle febbri malariche avesse buscato una malattia di fegato che l'arrovallava senza tregua.

Aveva al suo servizio due mozzi, arabi tagliati giù senza economia, due colossi bestiali a cue confidavo il nuovo arrivato colla raccomandazione di rito: **anzitutto un passamano in regola, e poi, a rapporto!**

Ed il passamano si dava a disgraziati consunti dalla febbre, sbiancati dall'anemia, esausti dalla cella, nell'impossibilità di opporre la minima resistenza.

Non era il caso mio: mi sentivo in ottimo stato di salute fisica e morale, ed a-